“Penso che il modo migliore d’intraprendere questa specie di viaggio intorno a noi stessi e alle nostre nevrosi identitarie sia quello di partire da Bertrando Spaventa. La sua “favola” è un ottimo esordio, quasi un viatico per un libro per quanto amaro e votato all’autofustigazione, non vuole rinchiudersi nel proprio carcere ma lasciare aperta la porta a quella speranza di rigenerazione che, pur se difficile, anzi difficilissima, nessun essere umano ha il diritto di negare in maniera radicale a sé e ai suoi simili” (Ermanno Rea, La fabbrica dell’obbedienza. Il lato oscuro e complice degli italiani). Nel 1900 Gaetano Mosca, illustre costituzionalista e scienziato della politica palermitano, scrisse un saggio significativamente intitolato Che cosa è la mafia, preoccupato dal profondo e diffuso sdegno suscitato in tutta Italia, dall’efferato assassinio del marchese Emanuele Notarbartolo, (1° febbraio 1893) esponente della destra storica, direttore del Banco di Sicilia dal 1876 al 1890. Il titolo del saggio di Mosca non aveva il punto di domanda e si sviluppava nella forma di una analisi sociopolitologica della mafia - che, pur incentrata su Palermo e la Sicilia, riusciva a parlare all’intero Paese, richiamando, con accenti weberiani, l’alto compito di costruzione dello Stato di diritto che avevano le classi dirigenti le quali dovevano assicurare la giustizia e sviluppare un grande progetto di educazione alla legalità. In ciò Weber e Mosca si ponevano come rappresentanti di quell’etica dello scrittore, dello studioso, dello scienziato, del politico. che deve saper opporre, così come sostenuto anche da Elias Canetti, al «caos quotidiano» il «sapere della propria esperienza», cioè un’etica della speranza». Senza quest’etica, la cultura la conoscenza, e la loro riproduzione diventano “sapere senza fondamenti”, “senza presupposti” quella sorta di “ caos di “giudizi esistenziali sopra infinite osservazioni particolari”, di cui parla Max Weber.

Non si può parlare di che cosa sia oggi la mafia se non in forma interrogativa. La complessità del fenomeno non consente risposte di tipo ontologico e, dunque, definitive. La crisi economica, d’altra parte, la corruzione dilagante, i rapporti tra corruzione e criminalità organizzata, il progressivo intreccio esistente fra cultura della legalità e subculture della illegalità, il configurarsi addirittura secondo il Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno di “forme di capitalismo politico criminale”, il cono d’ombra che avvolge il Mezzogiorno e la Sicilia -nonostante gli importanti successi dello Stato nell’azione di contrasto della criminalità organizzata -, e, ancora, l’aumento potere delle mafie su scala nazionale e internazionale, rendono particolarmente complessa l’analisi del fenomeno mafioso e del suo collegamento con le politiche di sviluppo.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

ems

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Letture e riletture sulla Sicilia e sul Meridione

Aula 2 Polididattico – Edificio 19
Viale delle Scienze

Responsabile Scientifico:

Prof. Salvatore Costantino

Dipartimento di Studi Europei e dell'Integrazione internazionale (DEMS)

Per informazioni, si prega di rivolgersi alla Dott.ssa Siino: marianna.siino@unipa.it

Si ricorda che il ciclo di seminari consentirà, agli studenti dei corsi di laurea che ne hanno fatto richiesta, di cumulare 2 crediti formativi.

Grafica: alessandroparanunzio@unipa.it

La categoria sciasciana dell'"irrimediabilità", riferita alla Sicilia. rischia di generalizzarsi, di divenire realtà concreta, di recidere i sottili fili di speranza. Che cosa è la mafia, che cosa sono le mafie oggi, dunque? Com'è cambiata la sua fisionomia, quali sono attualmente le dinamiche interne, le spinte espansionistiche? Fino a che punto e in che modo è percepita da parte della società? Perché continua a godere di consenso? Come riesce ancora ad ibridare l'intera formazione sociale? Come si sono sviluppati e si sviluppano, nei contesti caratterizzati da una forte presenza della criminalità organizzata, i mondi vitali, i processi di riproduzione culturale, di integrazione sociale, di socializzazione? E ancora: perché la legalità non è diventata un valore condiviso che plasma, come in tutti gli stati di diritto, l'agire sociale? Perché si continuano a perseguire per la Sicilia modelli di sviluppo improbabili e non legati alle reali vocazioni territoriali? Si è spesso imputata la "mentalità" quale connotazione di un modo di seguire inerzie nella dinamica delle aspettative di ruolo che una visione parsonsiana della società acuirebbe. Ma il concetto di "mentalità" non fa parte del lessico sociologico. Fa parte del senso comune. Qualcosa che tutti utilizzano come mediazione linguistica, in primo luogo, e concettuale, in secondo luogo per intendersi su qualcosa. Alfred Schutz considerava il "senso comune" come l'insieme delle definizioni della realtà e dei comportamenti concreti in essa operati dagli attori individuali, il modo di pensare caratteristico della vita quotidiana. Con ciò intendeva sostenere che il senso comune è, per usare ancora la terminologia weberiana, uno schema efficace di azione, un "presupposto culturale" consolidatosi nel tempo, col quale ci accostiamo alla realtà. E con "senso comune" Antonio Gramsci intendeva riferirsi, a quella saldezza e quindi a quella imperatività che, sostenendo l'azione degli uomini, "è in grado di agire, sulla cultura", cioè anche sui modi concreti di vedere e fare le cose, sui comportamenti, di produrre norme di condotta. Non possiamo allora parlare di "mentalità", ma di pratiche che connotano anche una modalità condivisa nel "senso comune". E dunque dobbiamo ancora chiederci: come l'organizzazione mafiosa ha influito e continua ad influire sulla società, sui comportamenti, sugli stili di vita, sui mondi vitali, sui processi identitari? Cioè su quel "senso comune" che certamente connota una parte di riflessività che la società esprime, ma che dal punto di vista dell'osservatore scientifico,non può essere considerato sufficiente. Anzi. Va esplicitato e compreso secondo categorie sociologiche. Su quest'ultimo, fondamentale aspetto, in uno scritto significativamente intitolato Perché non è scomparsa la credenza nel veleno di Stato, già Mosca osservava che "disimparare" era una cosa molto più difficile dello 'imparare'. Con terminologia odierna si potrebbe dire che non basta costruire capitale sociale positivo (reti relazionali, cooperazione, norme, innovazione. fiducia reciproca, onorabilità, dignità, rispettabilità, etc.), che consentano ai membri di una comunità di agire assieme in modo più efficace nel raggiungimento di obiettivi condivisi), ma è necessario, e molto più difficile liberarsi, destrutturare il capitale sociale negativo (violenza, illegalità, corruzione, vendetta, prevaricazione, furberia, omertà, familismo, paternalismo, negazione del diritto e dello Stato, dei diritti, protezione privata, etc).

Questi e altri interrogativi saranno al centro di un ciclo di incontri di conversazioni "Sulla mafia e sui siciliani", nell'ambito del progetto di ricerca FFR Genesi dei fenomeni e dei comportamenti mafiosi: istituzioni, società civile e modelli teorici in Sicilia tra Otto e Novecento. Responsabile scientifico del progetto è Salvatore Costantino e di esso fanno parte i seguenti studiosi dell'area delle scienze politiche e sociali: Gianna Cappello, Manlio Corselli, Claudia Giurintano, Antonio La Spina, Fabio LoVerde, Vincenzo Pepe, Giorgio Scichilone, Marcello Saija, Alberto Trobia, Giovanni Frazzica, Attilio Scaglione, Marianna Siino. A confrontarsi con i temi e i problemi presenti in questi testi, (alcuni dei quali sono dei classici), saranno storici, sociologi, giuristi, antropologi, psicologi, critici letterari, scrittori, politologi, operatori culturali, ai quali verrà affidato, di volta in volta, un aspetto specifico delle questioni in esame, oppure un'opera o un autore da leggere o rileggere. Va precisato che qui intendiamo la classicità nel senso in cui la pensava Italo Calvino il quale si poneva una domanda precisa: come nascono i classici? Si tratta di testi - scriveva Calvino – "che quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti. Insomma, per Calvino un classico è «un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire". Altri testi, anche se non sono dei classici, contengono spunti e analisi sicuramente utili per una riflessione più attenta e documentata sul nostro presente.

Tra letture e «riletture», valorizzazione delle ricerche, ricapitolazioni e nuove interpretazioni, il ciclo di lectures, proverà a tracciare nuovi percorsi d'analisi, di formazione che ci si augura possano essere utili per eventuali indicazioni di policy. Bisognerà, dunque, ritenere, sulla base della tipizzazione giuridico-sociologica di Santi Romano, che la struttura organizzativa della mafia (secondo Romano quasi analoga a quella dello Stato), si è dimostrata storicamente più efficace di quella dello Stato, nel riprodurre una propria subcultura? E' comunque un dato di fatto che processi di ibridazione sociale operati dal sistema di potere mafioso agiscono sugli orizzonti di valore spingendo l'orientamento dell'azione verso disvalori anti sociali, come quelli che connotano i codici della subcultura della violenza, del capitale sociale negativo. Ciò ha reso e rende particolarmente difficile la destrutturazione di questi disvalori, soprattutto in mancanza di una convergenza efficace e sistematica tra le conoscenze delle cause e degli ostacoli che hanno caratterizzato il mancato sviluppo meridionale e le concrete politiche e strategie realizzate: un'immane spreco di risorse. Un processo positivo di questo tipo potrà essere incentivato se ci si sforzerà di capire meglio il presente, gli aspetti che ne caratterizzano le connotazioni culturali e comportamentali, i mutamenti in alcuni casi «antropologici» che si sono determinati nella cultura del Mezzogiorno e dell'intero paese.

E' importante dunque interrogarsi sulla genesi, sulla diffusione e sulla permanenza di categorie subculturali che continuano a prodursi e riprodursi in assenza di politiche integrate sino a costituire parti di una modalità dell'esistenza culturale che ha plasmato il divenire siciliano. E allora è forse il caso, al di là di paradigmi astratti o totalizzanti, dei luoghi comuni, dei pregiudizi, delle aberranti concezioni pseudo-antropologiche, riproporsi, senza pregiudizi, la domanda che già nel 1945 si poneva Sebastiano Aglianò in un agile e acuto volumetto dal significativo titolo Che cos'è questa Sicilia?

Lectures Novembre 2013 - Febbraio 2014

MARCELLO BENFANTE: Panormus urbs ferox. *La città irredimibile tra paradigmi e retoriche* - venerdì 29 novembre h.17.00

SALVATORE LUPO rilegge; Leopoldo Franchetti, *Condizioni politiche amministrative della Sicilia*, 1877 - venerdì 13 dicembre h.17.00

NINO BLANDO rilegge; Salvatore Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 1994- giovedì 19 dicembre h.17.00

FABIO MASSIMO LO VERDE rilegge: W. E. Muhlmann, R. J. Llaryora, *Clientelismo e potere: un'indagine sulla Sicilia*, Guida, Napoli, 1982 - giovedì 16 gennaio 2014 h.17.00

SALVATORE COSTANTINO rilegge: E. Hytten e M. Marchioni, *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Franco Angeli, Milano, 1970 – giovedì 23 gennaio 2014 h.17.00

NUCCIO VARA rilegge: Franco Cassano, *Il pensiero meridiano, Laterza*, Roma-bari, 1996 – giovedì 6 febbraio 2014 h.17.00

FRANCESCO ASSO, *La crisi e le opportunità di sviluppo per l'economia siciliana*, mercoledì 12 febbraio 2014 h.17.00

ALESSANDRO BELLAVISTA, *Politica e amministrazione in Sicilia* - venerdì 21 febbraio 2014 h.17.00